

Esce ogni domenica.

Questo numero costa Lire 2,60 (Estero, Fr. 3,20).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIX - N. 25.

Milano - 18 giugno 1922.

Abbonamento: Anno, L. 120 (Estero, Fr. 150); Semestre, L. 62 (Estero, Fr. 78); Trimestre, L. 32 (Estero, Fr. 40);

LIQUORE

STREGA

TONICO - DIGESTIVO



FORNITRICE DELLE CASE DI
S. MILRE D'ITALIA E DI S. M. LA REGINA MADRE

DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO

Cinzano

VERMOUTH
SPUMANTE

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Prodotti Sasso, ramo Medicinali:

Vitamina Sasso
Olio Sasso Medicinale
Olio Sasso Iodato
Olio Sasso Fosforato
Cascarolio Sasso
Olio oliva per iniezioni ipodermiche



"GANCIA,"
EXTRA DRY



**QUINTA ESSENZA
DI CAMOMILLA
BERTINI**



Per dare un tono naturale chiaro ai capelli senza assolutamente danneggiarli.

Dopo averli lavati accuratamente con lo Shampoo di Camomilla, lasciateli asciugare e imbevete i capelli con l'Essenza di Camomilla a mezzo di un batuffolo di cotone idrofilo, infine poche gocce di Brillantina Camomilla comunicheranno alla vostra capigliatura lucidezza e flessibilità, e sarà così molto ammirata.

Essenza di Camomilla
L. 30.75 e L. 18.45
(grande) (piccola)

Brillantina di Camomilla
L. 10.95

Shampoo di Camomilla
L. 2.20

Per posta aggiungere le spese.

CATALOGO GRATIS

**PROFUMERIA BERTINI
VENEZIA**

Mandarinetto

SUPERIORE AL CURAÇAO

ISOLABELLA

Società in Accomandita per azioni E. ISOLABELLA & FIGLIO - MILANO - Casa fondata nel 1870



ITALIA

MODELLI
PER CITTÀ E PER TURISMO

ITALIA · FABBRICA · AUTOMOBILI · TORINO



VERMOUTH BIANCO
GUGLIELMO ANDREOLI
VERONA

La gran marca

VERONA - Dettaglio dell'Arena

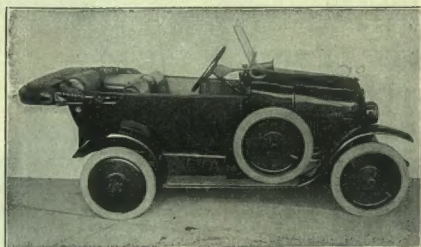
SOCIETÀ ANONIMA
VETTURETTE TEMPERINO
TORINO

DIREZIONE: Piazza Paleocapa, 1 - Telefoni 20-48, 20-97

STAND: Corso Tortona, 23 - Telefono 27-72.

Lettere: Cassella Postale 304

Telegrammi: Vetturette Temperino



CONSTRUZIONE DELLE OFFICINE MONCENISIO - TORINO

Vetturette a 2 e 3 posti, rapide, economiche - Superano qualsiasi salita - Resistono su qualunque percorso - Motore a 2 cilindri 8-10 HP - Consumo di benzina: circa Kg. 6 per 100 Km. Tassa di circolazione annua Lire it. 990 - Pezzi di ricambio

Si cercano Agenti proprietari di garage



CORTICELLA

ACQUA MINERALE DA TAVOLA
 ANTICHE FONTI SALUTARI DI CORTICELLA
 SOCIETÀ ANONIMA - BOLOGNA



RHODINE

Nella
INFLUENZA

Nelle
EMICRANIE

Nelle
NEURALGIE

Il tubo di
 20 Tavolette:
 Lire 2.40

Laboratoire des Produits "USINES DU RHÔNE"
 21, Rue Jean Goujon, à PARIS (8^e).

DEPOSITO GENERALE: Cav. Uff. Amédée LAPEYRE
 MILANO - 39, Via Carlo Goldoni.



GOERZ TENAX FILM

APPARECCHI FOTOGRAFICI DI PRECISIONE
CON OBBIETTIVI DOPPI ANASTIGMATICI GOERZ

NUOVI MODELLI IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI NEGOZIANI

CATALOGHI A RICHIESTA

KODATO ROSSI

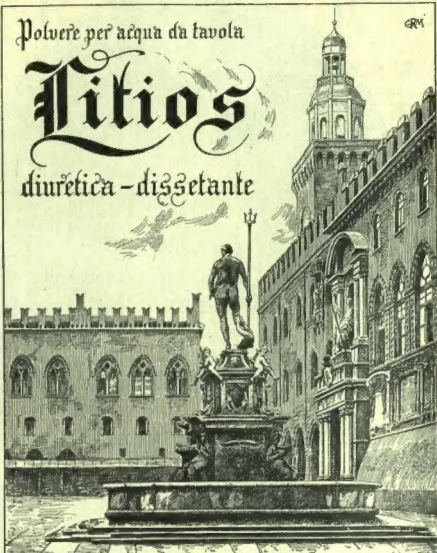
RAPPRESENTANTE DELL'OPTISCHE ANSTALT
C. P. GOERZ

AKTIENGESELLSCHAFT - BERLIN - FRIEDENAU
MILANO
VIA SERBELLONI, 7

Polvere per acqua da tavola

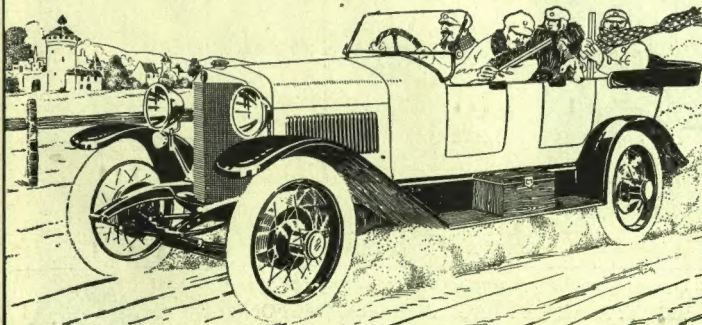
Litios

diuretica - dissetante



approvata dall'Illustre fisiologo della R. Università di Bologna

Prof. Pietro Albertoni - Senatore del Regno
G. Nanni e C. Bologna



LA VELOCISSIMA
23 TIPO SPORT

nec plus ultra



Cordial Campari liquor

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO.
STABILIMENTO SESTO S. GIOVANNI.



Comm. GIUSEPPE DE LUCA, baritone.



SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

Listino mensile Maggio 1922.

Nuovi dischi celebrità di:

Comm. GIUSEPPE DE LUCA, baritone.

- | | | |
|-----------------|---|----------|
| L. 30 - R. 1337 | Don Carlo (Verdi) "O Carlo ascolta." | 7-52177 |
| L. 30 - R. 1339 | Oi luna (Cordiferro-Cardillo) Canzone. | 7-52140 |
| L. 40 - S. 1344 | Rinaldo (Handel) "Lascia ch'io pianga." | 8-602156 |

GRAZIELLA PARETO, soprano.

- | | | |
|-----------------|------------------------------------|----------|
| L. 40 - S. 1620 | Traviata (Verdi) "È strano." | 2-053177 |
| L. 40 - S. 1622 | Traviata (Verdi) "Follie, follie." | 2-030175 |

FRITZ KREISLER, violinista.

- | | | |
|----------------|--|--------|
| L. 30 - R. 959 | Gipsy Serenade (R. C. Valdez). | 5-7902 |
| L. 30 - R. 965 | Nobody Knows de Trouble I've seen (Cameron White) (Melodia americana). | 4-7056 |

NUOVI DISCHI DOPPI (L. 22 cadauno).

NUOVE CANZONI cantate dal tenore Franco Tumminello: Mimi; Mondana - Ninnolo; Come una coppa di Champagne - Sotto l'ombrello; Calze di seta. CANTI SARDI: Serenata di Gallura; La disspirata (canto della sveglia) (Gavino Gabriel a voce naturale).

MARCE MILITARI: Marcia del Regg. S. Marco (Musso) e Inno degli Alpini skiatori.

NUOVE DANZE MODERNE: Ständchen (Heykens); Il Biricchino del Fox-trot (Maugeri) - Faisons un rêve (Rossi); Siam (Moletti) - Lulo-Fado (N. Milano); El Rosal (Rossi).

In vendita in tutto il Regno e Colonie presso i più accreditati Negozianti di Macchine Parlanti e presso i

RIPARTI VENDITA AL DETTAGLIO: "GRAMMOFONO"

ROMA, Via Tritone, 88-89 - MILANO, Galleria Vitt. Emanuele, 39, (Lato T. Grossi) - TORINO, Via P. Micca, 11

GRATIS ricchi cataloghi e supplementi.



L'ILLUSTRAZIONE

Anno XLIX. - N. 25. - 18 Giugno 1922.

ITALIANA

Questo num. costa L. 2,60 (Est., fr. 3,50.)

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

LA MISSIONE DEL GEN. CAVIGLIA IN ARGENTINA.

(Fotografie cortesemente comunicate dalla «Patria degli Italiani».)



BUENOS AIRES: IL GEN. CAVIGLIA INAUGURA, NEL TEATRO CERVANTES, LA BANDIERA DELLA FEDERAZIONE DELLE SOCIETÀ ITALIANE IN ARGENTINA.
(Accanto al Generale la madrina, contessa Colli di Felizzano.)

LE COSE PIÙ GRANDI DI LU

ROMANZO DI

LUCIANO ZÜCCOLI

INTERMEZZI

Il Re visita le città italiane.
La commedia di un ministro.

Il Re d'Italia va visitando le nostre città. Dovunque, al suo passaggio, manifestazioni di ardente entusiasmo. Non voglio ricordare con ironia che un paio d'anni or sono, a sentire certa gente che può predire con certezza stupefacente la rivoluzione sociale, presso a poco come un contadino può dire quando sarà tempo di metiere il frumento, i Savoia erano definitivamente liquidati. C'era un sociologo francese, illustre per altre ragioni, ma non, suppongo, per potenza di spirito profetico, che chiamava già Vittorio Emanuele III il «signor Savoia». La vita è piena di amare delusioni per i sociologi francesi. Il signor Savoia è più che mai Vittorio Emanuele III, e gli italiani gli dimostrano un affetto sì caldo, sì saldo, sì festoso, che, se si hanno da cavare gli oroscopi, il sociologo francese avrà da tirare lungamente il collo prima di vedere compiuta la sua profezia.

Perché è accaduto un caso strano. Appena finita la guerra, al popolo italiano hanno presentato un campionario di immagini, diremo così, sacre, da venerare. Immagini straniere e forestiere. I valent'uomini rappresentati dalle immagini straniere furono promossi al grado di santi del paradiso scalfato che ci era promesso. Ma l'impiego di Dio in terra fu concesso o attribuito, a quel rinnovatore del mondo che adesso muore di cancrena, Lenin. Noi siamo vissuti in un periodo di misticismo leninista. C'è mancato poco che, da lontano, non si attribuisse al padrone di tutta la fame e la guerra russa, delle qualità di taumaturgo. E i re in genere, e il re d'Italia in specie, parevano degli stoccoli fragilissimi all'avvento della felicità e della salute, insomma di quel *novus ordo* che, da Virgilio in poi, o profumato di miele, o colorato di rosa, o colorato di rosso, si sta sempre aspettando; e non si decide mai a venire. Vittorio Emanuele, con quella sobrietà di parole e di atteggiamenti che gli sono propri, ha lasciato fare. Se l'immagine di Lenin s'è scolorita a poco a poco, non fu perché i fedeli alla monarchia, urlati in tutte le piazze, da tutte le bocche più violente, andassero, di notte, a cancellare la veneranda effigie. Non fu neppure perché, a star troppo esposto al vento dell'avvenire, quella effigie si fosse ingiallita e stinta.

Il sole dell'avvenire viveva — e vive ancora — appartato dal consorzio umano. Per un fenomeno nuovo, fu la mancanza — o non l'intenso ardore — di quel sole, che scolorì la prodigiosa icone. Qui da noi i profeti di Lenin non facevano miracoli. Nelle fabbriche occupate, il lavoro era morto; e per quelle barbe di comunisti si sgolassero a vociare: «Lavoro, risorgi» il lavoro era più che mai incapace di agitare un ingranaggio, o di far scorrere una puleggia. Le fabbriche furono abbandonate, le bandiere rosse furono ammainate, nell'attesa che, dei *messi dominici*, non riuscivano a trarre un ragno dal buco, il profeta maggiore, venendo in persona, potesse operare i suoi prodigi. Ma il profeta maggiore non giunse: tornarono invece dalla Russia, tanti e tanti italiani che erano andati a bere il verbo della fede bolscevica alle sorgenti; e, per quanto a mezza bocca, dovettero confessare che quelle sorgenti erano avvelenate, e che, intorno al lago bolscevico, si viveva ancora peggio che in questa sua italica colonia. Basta, i fatti furono molti e sono noti; un po' la verità che si fece

strada, un po' lo slancio di una gioventù animosa e piena di fede, rimisero chiarezza nelle idee, e timidità in cuore dei più prepotenti. Rinaque il senso dell'equilibrio, tornò a impadronire il buon senso, non senza scambio di rivoltellate alla sua periferia; scambio che, pur troppo, dura tuttora.

E il popolo italiano si raccolse in sé. Dopo le ansie, le angosce, i patimenti, gli sforzi della guerra, e la gloria della vittoria, dopo il tumulto di mesi in cui tutte le idee furono messe a soqquadro, e si visse come su un tempestoso flutto, labili, incerti, errabondi, abbiamo tutti sentito il bisogno di un'idea sicura, solida, precisa, non schiumeggiante di sonore parole; e l'idea della patria fu risentita, fu amata anche da chi non l'aveva prima compresa. Chi non era capace di fede, si accorse, che, in ogni modo, la patria era un fatto vero, un fatto indiscutibile, e si vide che, di questa patria, il Re, come incarnazione d'un principio astratto e, nel tempo stesso, pratico, e come persona, per la bontà, la dignità, l'elevatezza della vita, era il rappresentante veramente degno. Così, venuto il momento di far i conti, dopo essere stati eruditi da tanta eloquenza solenne, la maggioranza del popolo italiano, non per feticismo monarchico, non per credulità nei suoi nuovi comunisti, ma per riconoscenza, per affetto, per ammirazione, riconsacrò, per così dire, Re, Vittorio Emanuele; e questo viaggio che il Sovrano fa attraverso la penisola, serve a rinnovare, con spiriti nuovi, un patto vecchio, serve a rimettere in contatto diretto il Re e gli italiani.

Non è in cerca di applausi popolari che Vittorio Emanuele va. La verità è che c'è una paccia passata di popolo, troppo a lungo o svuata o tradita o compresa, che ha trovato i modi migliori, i più rasserenanti, di manifestarsi. E il Re va, chiamato da questa passione, da questo desiderio che la nazione ha di vedere un principe serio, di poche parole, pieno di senso, di devozione alla causa nazionale ed alla causa di tutto il popolo, e di fargli capire, che dopo tanta squallida demagogia, il paese ha fede solo in chi lo guida verso l'ordine e la calma, e non più in chi predica la bellezza della tempesta e l'ebbrezza dei tumulti.

Un ministro italiano ha scritto una commedia, e, velando il suo nome, l'ha rappresentata a Firenze. L'esito fu negativo. Il pubblico passò presto all'opposizione, e votò contro il ministro. Ci furono, pare, schiamazzi, quasi in una seduta normale del Parlamento.

Il ministro, ricorrendo a uno pseudonimo non aveva chiesto un voto di fiducia. S'era tenuto in una certa timida neutralità, dietro il nome finto. Probabilmente che, se fossero stati applausi, si sarebbe fatto avanti per raccogliergli; ci furono, invece, disapprovazioni; e il ministro restò al ministero; e i fischi se li tiene, poveraccio, il suo pseudonimo.

Non è di male che un ministro scriva commedie. Io ho la persuasione che non ci sia nessuno, tra i quarantadue milioni d'italiani contati dal nuovo censimento, che non abbia scritto almeno un attuccio o una scena per gliodrammatici. Un giorno sostenne questa modesta opinione a una tavola di *restaurant*. Ci fu chi mi accusò di spirito paradossale. Interrogai i presenti, e tutti, dopo esitazioni, dovettero convenire che di qualche commedia, di qualche atto, di qualche scena, di qualche nastro, nel segreto della loro cameretta, dove, invece, sciagurati, avrebbero dovuto ritirarsi a pregare, se avessero ascoltato il consiglio del Vangelo. E anche quegli che aveva schernito la mia affermazione, riconobbe di non avere le mani morte: qualche chiazzeria d'inchostro drammatico era

impallidita, ma non scomparsa dalla sua pelle. Allora, per strarvincere, mi volsi al cameriere, che si accostava con un vassoio carico di ridotte tazze di bionda freschissima birra, lo fissai con potenza scrutatrice, e gli gridai, severo come un giudice: «Non ti scordi mai, o cameriere, che tu sei un attore».

— Oreste? forse negare d'aver scritto una commedia anche voi?

Egli arrossì, chinò il capo, assentendo. Ma tornando al caso nostro, si sa che non sono pochi gli uomini politici che hanno amato e coltivato l'arte drammatica. Basterebbe citare Ferdinando Martini in Italia, e Giorgio Clemenceau in Francia. Ma credo che sia nuovo il caso di un ministro che affronta la ribalta con una commedia nuova, proprio mentre è al potere. Doveva essere sicuro del fatto suo, l'autore, se si è esposto a un giudizio che, sebbene non possa investire la sua personalità d'uomo politico, può tuttavia esporlo a qualche faccia, magari a qualche catturato d'ogni discrezione che è Montecitorio.

Gli autori drammatici potranno, da questa disavventura fiorentina, trarre qualche consolazione e qualche orgoglio. Il teatro, in Italia, non ha mai avuto un grande posto. Il Governo si limita, per lo più, a distribuire qualche croce o qualche commendatura agli attori; ma non perde troppo tempo per i ludi del palcoscenico, che gli sembrano assai meno importanti d'una integrazione sulla Pretura soppressa di Roccamannuccia. Pure, a conti fatti, l'arte del teatro è difficile. E possono bruciarsi le ali, tentando, persino uomini ai quali si affidano le sorti del paese. Così, diciamo, francesi, che, se ne debbano essere capaci di tutto. Spinti dalla ardente coscienza del loro valore, si danno alla politica, chiedono a faccia aperta i voti del popolo, congiurano, spogliano le forche, si fanno amici, per ottenere un portafoglio. Non c'è dubbio che obbediscono a un comandamento interiore, e insieme a un decreto della Provvidenza. Dovrebbero essere, non solo artefici d'ogni arte, ma d'ogni arte, distruttori. E forse lo sono. Soltanto d'arte scienziati non sono campioni. Mancanza da nulla, deficienza inconcludente. Non per questo saranno meno capaci di condurre l'Italia ad altissimi destini. Sarà però per loro un peccato, loro più per quei destini che per il teatro.

Sarebbe tempo che il teatro non fosse più un amore facile e giocondo per le ore di libera uscita, un surrogato della serva rubiconda del caporalello di fanteria. È un'arte austera, per la quale non si domanda solo una vocazione sincera, ma anche sacrifici di ricerche, di meditazioni, di lavoro. Da noi tutti scrivono per il teatro, perché il teatro non vien preso sul serio. Pochi riescono a scrivere commedie durature, magari brutte, ma resistenti alle vampe della ribalta e alla corrosione del tempo; e quei pochi sono gente che ha dedicato al teatro, con appassionata pazienza, tutta la vita. E per esso che, se ci si sente chiamati, bisogna vivere e morire. Non dico che un artista onorato non possa anche guadagnarsi il pane con altro lavoro, per sbarbarsi il diritto di esercitare l'arte sua senza secondi fini di lucro; dico che, almeno primo, la fede principale, la meta sola, deve essere il teatro, se si vuole riuscire veri comediografi. Avere dieci aspirazioni diverse, e sognare da una parte la popolarità oratoria, e la potenza nella fama politica, e dall'altra i sorrisi della Musa, chiedere i voti della maggioranza, e, subito dopo, l'applauso della platea con un'opera teatrale, è aspirare ad essere dittatore, e non autore.

Per ciò, pur sapendo che il ministro disapprovato a Firenze, è una bravissima persona, un uomo di sicuro valore, confesso che non mi pare eccessiva la punizione che ha avuto, e il suo mezzo amore e per la sua imprudenza intera.

Nobiluomo Vidal.

ACQUA COLONIA ULRICH

GRAN MARCA ITALIANA DELLA DITTA DOMENICO ULRICH -

L'ACQUA DI COLONIA della Ditta D. ULRICH - TORINO è indispensabile alla toilette di una Signora, come l'aria al respiro, e come il profumo ai fiori. Corso Re Umberto, 6 - TORINO (IS)

LA MISSIONE DEL GEN. CAVIGLIA IN ARGENTINA.

(Fotografie cortesemente comunicate dalla «Patria degli Italiani»).



Il gen. Caviglia all'Associazione italiana dei reduci della guerra.



Il gen. Caviglia parla nel teatro Cervantes.



L'uscita del gen. Caviglia dal teatro Cervantes dopo la cerimonia dell'inaugurazione della Federazione «Società Italiane nell'Argentina».

VIAGGIO SENTIMENTALE DI UN CRONISTA.

PRIMAVERA D'ITALIA 1922.

Napoli, aprile.

Sono le 17. Lo zelante cronista, sceso a Napoli dall'America d'Italia (Milano), parla di cose gravi: la resurrezione del San Carlo, una più stretta comunanza spirituale fra il Settentone e il Mezzogiorno. A un tratto egli non ne può più. Le idee gli frullano la ridda. Aria. Luce. Il mare.

Il cronista acciuffa la prima carrozzella: — Portami in via Caracciolo.

Al parapetto del lungo mare egli trova tutta una umanità: partenopei e americani, villici di Torre Annunziata e svedesi. Sembrano credenti di una stessa religione, ammiratori d'un medesimo Idolo. E il vetturino dice al cronista: — Vede Signore? Tutti i giorni al tramonto è la stessa cosa. A Napoli non si vive senza mare. Appena uno ha guadagnato per il suo pezzo di pane, diventa un gran signore e si viene a godere la cosa sua: il golfo.

Il cronista meneghino, fissando il golfo tanto ampio da dare già il senso del mare aperto e abbastanza preciso di contorni violacei per apparire una divina cosa, si sente già partenopeo nell'anima, sensibile alle sirene azzurre che lo chiamavano intanto che indagava sulle finanze del San Carlo e la questione del Mezzogiorno...

Tutti i giorni al tramonto di Napoli i pesci e gli uomini fanno all'amore con le sirene. Alla Riva Caracciolo, se spunta vento, le chiome di spuma si rovesciano a bagnare gli immorati.

Bologna, maggio.

Sopra un tram elettrico il cronista aspetta che il bigliettario gli chiedi la cinquantesima per la corsa. Ma il bigliettario resta inerte nel suo angolo e i passeggeri continuano a salire senza attirare la sua attenzione. Due giovanotti in giubba nera e con lunga chioma, capitano a un certo punto annunciando: — Signori, treni censimenti.

E i passeggeri introducono le monete in una cassetta sulla quale è scritto «Pro cura del mare colonia orfani guerra» e che una delle «camicie nere» presenta ai passeggeri.

Il cronista chiede schiarimenti a un vicino il quale esordisce con un «Suzzed» che la società belga dei tram bolognesi fa pagare più che in tutte le altre città. Si figurì: cinquantesima centesimi per corsa. E di domenica: settanta.

Il colloquio fra il cronista e il bolognese s'interrompe perché una «camicia nera» invase contro un tale che ha dato cinquantesima centesimi al bigliettario:

— Lei si rimetta in tasca quei soldi. E si guardi bene di rompere la solidarietà cittadina. Lei riprenderà a pagare quando la società belga avrà ridotto a trenta il prezzo della corsa.

E il bigliettario: — Io non li volevo, perché abbiamo ordine di non chiedere.

La corsa è finita. Le due «camicie nere» consegnano la borsetta a un graduato della loro squadra. Con i tram vanno a montare per conto della Società belga e gli orfani di guerra andranno al mare con i proventi ricavati dalle «camicie nere». La questione tranviaria e la necessità della filantropia si risolvono insieme a Bologna.

Padova, giugno.

Sapete? Le feste giolicardiche non sono finite. Anzi imperverano essendosi vicini gli esami. Al caffè Pedrocchi si sentono eruvia di tutti i gusti. Persino: «Eruvia l'anatomia»! Intendiamoci: l'anatomia come facoltà. Il settimo centenario dell'Università venne festeggiato un mese fa. Niente paura, ora vengono i dubbi: — Ma il settimo secolo scadeva proprio quest'anno?

Certi eruditi che hanno esplorato il buio dei tempi, assicurano che l'Ateuo patavino sorse all'epoca di... Carlo Magno. Certi altri opinano che esso sia nato più tardi del 1222. La maggioranza, con documenti alla mano e con testimonianze... oculari, giura che l'anno di fondazione fu proprio il 1222.

In ogni modo tutto è andato bene. Compimenti al prof. Ballini che in qualità di segretario generale organizzò la celebrazione. E facciamogli le scuse per la fatica doppia impostagli da un anonimo o da anonimi: burleschi o avversari politici i quali si erano proposti di sostituirlo valendosi del suo nome e della sua firma, distribuendo inviti su carta filigranata a ministri, senatori, deputati, cardinali, scienziati; prenotando camere negli alberghi di Padova.

E siccome l'attività clandestina scorreva parallela a quella ufficiale del prof. Ballini — che pure invitava e prenotava — la confusione in un certo punto risultò considerevole. Il prof. Ballini dovette tornare da capo, spargere diffide, escogitare timbrati a sece, ricorrere alla firma oltre che sua del Rettore per

Il prossimo numero che esce il 25 giugno sarà interamente dedicato alla

MOSTRA DELLA PITTURA ITALIANA DEL 600 E DEL 700 A PALAZZO PITTI DI FIRENZE.

e conterrà

CINQUANTA RIPRODUZIONI

di quadri tra i più preziosi e meno conosciuti che figurano nella magnifica Esposizione e una rassegna di NELLO TARCHIANI, uno fra gli ordinatori della Mostra stessa.

Questo numero, che costituirà un prezioso documento artistico, sarà di 36 pagine oltre la coperta e verrà messo in vendita, ai non associati, al prezzo di LIRE CINQUE.

LA XIII ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE A VENEZIA

sarà argomento di un numero speciale, fuori serie, a somiglianza del DANTE dello scorso anno. Ci riserviamo di dare prossimamente un particolareggiato cenno di questa pubblicazione che uscirà verso la metà di luglio.

differentiare le corrispondenze serie da quelle per burla. Concluse le feste, gli studenti, per forza o per amore, dovettero recarsi all'Esposizione di Venezia perché i biglietti ferroviari a riduzione da essi acquistati in qualunque punto d'Italia per la Regina delle acque — mentre la loro intenzione era di scendere a Padova — sono validi soltanto se timbrati in un chiosco che sorge dopo l'ingresso ai giardini.

Venezia, giugno.

La cosa che gli studenti hanno ammirato di più all'Esposizione è stata Lyda Borelli. Essa è una frequentatrice assidua dei giardini. Pure oggi teneva per mano i due suoi piccini, biondi come lei, Giorgio di tre anni e mezzo e Mimma di due anni. Sono due bambini popolari a Venezia. Quando passano per le calli, condotti dai genitori o dai domestici, anche le donnette e i ragazzi si permettono di correr loro attorno gridando: «Come xe bel i due Borelli».

Sempre «Borelli»! E non sanno, quei sem-

plici ammiratori, che piacere farebbero alla mamma chiamandola signora Cini. Contessa no. Il titolo nobiliare ha un peso, un tono non adeguato alla semplicità dell'esercizio e del suo consorte, i quali sono al quasi quinto anno di luna di miele. Lui è patrizio, ma soprattutto è tenace industriale. E non ama molto sentirsi chiamare conte.

L'una e l'altro si sottraggono alla curiosità che ostinatamente persegue Lyda Borelli, pardon, la signora Cini. Quando ella si imbatte in uno stock di cartoline, di fotografie con le pose dell'attrice, lo ritira dalla circolazione e lo distrugge per non accumulare un magazzino nel palazzo Loredan in cui la coppia felice realizza uno dei sogni più popolari del mondo: volersi bene e risiedere in Canal Grande in vista del Bacino di San Marco.

In uno dei balconcini protetti da vetrate, la signora Cini trascorre le ore di lettura. Però non guarda mai copioni. È inutile interessarsi d'arte drammatica quando si è matematicamente sicuri di non farne più. Una notizia sensazionale, Malgrado ogni tanto su qualche giornale rispunti l'annuncio del ritorno al teatro di Lyda Borelli, la signora Cini dichiara alle amiche d'essere ben felice di aver lasciato la scena in tempo per vivere, in giovinezza, l'amore anziché recitarlo — con fittizi trionfi e malinconie fondamentali — alla ribalta. E, nel confermare la novella, fa gli scongiuri perché della sua gioia attuale è gelosa custode.

Lyda Cini va qualche volta al teatro di prosa, ma le sembra che il pubblico, oggi, s'interessasse meno d'una volta alle commedie ed agli attori. In ogni modo per la signora Cini un caro marito vale innumerevoli volte di più d'un pubblico. Non si offenda la folla che applaude Lyda Borelli. Consideri che essa folle è un insieme di tiranni, meno il marito è un tiranno unico e per di più mite come un... conquistato. Le attuali massime di Lyda Cini sono: «La donna è nata per l'amore e per la maternità. La bellezza è un inutile privilegio per la donna: talvolta è una sua nemica».

La signora Cini è ancora somigliantissima a Lyda Borelli in linea di eleganza e in fatto di atteggiamenti. Dove si vede che il «Borellaggio» non era una posa, ma un istinto. Fecero male le imitazioni a farne un artificio. E poiché la signora Cini continua a far testo nelle eleganze muliebri, sappiano che essa uno si tinge. Si alterava i lineamenti sulla scena, ma nella vita non lo fa.

Postumia, giugno.

Il cronista conclude il viaggio sentimentale innanzi ad uno dei più belli paesaggi della fine italica, sulla strada Trieste-Lubiana. Qui il Carso non spunta più con i suoi sassi di tra le zone verdi. Qui le chiome dei pini e degli abeti si fanno folte nelle dolci ondulazioni collinose. La primavera fiorisce in ritardo. Mentre la penisola è a in torrida estate, nella conca di Postumia spuntano i fiori sugli alberi delle frutture. Nella conca è una schiera di ruderi antichi: il vallo romano segnato fra l'Illiria e la decima regione. Allora i popoli erano separati con alte mura. Adesso il confine consiste in uno schieramento di pattuglie. Tra l'una e l'altra corrono sei chilometri. E i sei chilometri sono fatti di bosco ospitale per tutti i contrabbandi.

L'anomalia si spiega così. Nei primi tempi dell'armistizio al confine erano reggimenti, reticolati e pochi uomini della finanza. Ora i reggimenti sono stati tolti, i reticolati più non esistono. E gli uomini della finanza sono quelli d'allora: due ogni sei chilometri.

OTELLO CAVARA.

IMPERMEABILI E IRELLI

IN VATICANO: IL CENTENARIO DELLA "PROPAGANDA FIDE."



IL PAPA ASSISTE ALL'ACCADEMIA POLIGIOTTA, IN OCCASIONE DEL CENTENARIO DELLA « PROPAGANDA FIDE ».

(Fot. comm. Felici.)

UNA FESTA NOTTURNA A MILANO.

(Fotografia al magnesio dello studio fotografico S. F. R. A. I.)



Milano: Festa notturna nel giardino del Palazzo Borromeo in via Manzoni, pro Infanzia abbandonata e pro Comitato Amici dei bambini e Stella d'oro.

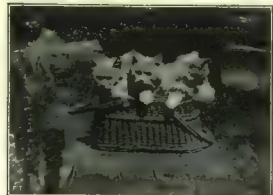
LA MOSTRA DEI GATTI AL GIARDINO ZOOLOGICO DI ROMA.



Pupa, gatta angora bianca, vincitrice del 1.° premio.



Tittino, angora champagne, 2.° premio.



Ialma, Kakky e Jor, persiani champagne. Premio speciale.



Pisano, angora rosso, 3.° premio.

BELGRADO: LE NOZZE DI RE ALESSANDRO DI JUGOSLAVIA



La famiglia Reale di Romania sbarca al porto della Sava in territorio jugoslavo, salutata dal Re e dagli alti dignitari dello Stato.



La sposa al braccio di Re Carlo di Romania fa il suo ingresso nella Cattedrale di Belgrado per la cerimonia nuziale.



Il corteo nuziale.



Gli sposi fotografati subito dopo la cerimonia nuziale, all'Ippodromo di Belgrado.



È ormai una costumanza milanese che le nuove mode di primavera e d'estate si lanciano a San Siro nelle giornate di grandi sfilate di bizzarrie. Quest'anno trionfano gli ombrellini minuscoli, i drappaggi, le stoffe dipinte e le cinture sui fianchi invece che su

OMO DI SAN SIRO A MILANO.



rode ippiche. Il magnifico ippodromo si trasforma nelle classiche giornate in una grande fiera di eleganza, di grazia.... e
lla villa. Il nostro Bompard ha colto durante il Gran Premio d'Italia questa impressione che sintetizza la moda del 1922.

LA "RITMICA" DI JAKUES-DALCROZE.



Per chi s'interessa di tutto ciò che ha attinenza con l'importantissimo problema dell'educazione giovanile e segue le riforme che si vanno a mano a mano apportando in questo o in quel ramo della didattica, la dimostrazione del metodo immaginato per sviluppare nei fanciulli il senso ritmico ed il sentimento musicale, e per riuscire all'emancipazione ed alla coordinazione dei moti interiori individuali, trasformandoli in esteriori ed in piena indipendenza e libertà fra di loro, la dimostrazione di tale metodo, offerta la sera di lunedì 12 corr. nella bella Sala degli Affreschi della Società Umanitaria dal professor Emilio Jaques-Dalcroze, che n'è l'ideatore ed è anche il fondatore e il direttore dell'Istituto ritmico sorto a Ginevra e nel quale sono iscritti parecchi allievi d'ogni nazionalità, non poteva non tornare particolarmente gradita ed istruttiva.

Diciamo subito che il professore Jaques-Dalcroze sa esporre e comunicare il suo pensiero e sa dimostrare come esso possa tradursi in atto con una facilità di eloquio, con una sobrietà e vivacità di concetti veramente singolari.

Ecco un gruppo di quattro giovinette le quali hanno già compiuto nell'Istituto di Ginevra il corso d'educazione (tre anni). Indossano una aggraziata e leggera tunica, d'un quieto colore unito; le braccia e le gambe — sino al ginocchio — sono scoperte, i piedi nudi. Il prof. Jaques-Dalcroze si siede al pianoforte e suona; indica, conciso, quali esercizi si debbono eseguire: salti, arresti, genuflessioni, cambio immediato di direzione e di movimenti. Poi passa alle varie divisioni del tempo, ai movimenti dissociati, alle accentuazioni ed alle sfumature sempre strettamente connesse col suono e col periodo musicale, mutando accenti, introducendo pause, respiri, sospensioni. Poi, è la volta dei soli soggetti e delle improvvisazioni; prove di spe-

ciale importanza. Non v'ha dubbio che differenziare esattamente, come hanno dimostrato di saper fare le quattro egregie signorine, le gamme maggiori dalle minori, troncandole, riprendendole a un improvviso comando del maestro, dimostra sino a quale alto grado di finezza si possa sviluppare il senso dell'intonazione (in chi lo possiede); e cantare o battere il solfeggio alternando movimenti e tonalità diverse, serve assai bene per rendere

attitudini abbiano allo studio della musica i giovani che intendono dedicarvisi; quindi, si volge a stimolare lo sviluppo delle loro qualità fisiche e morali, procurando di risvegliare in essi la gioia di conoscersi sino in fondo all'anima, e facendo dell'organismo intero un orecchio interiore, che scopra quali doti ebbero da natura e li inciti a renderle migliori, in un equilibrio sereno dei sentimenti, equilibrio che gli uomini d'oggi hanno

quasi smarrito. Ma se questo metodo è spiccatamente musicale, è agevole comprendere come il risultato più cospicuo possa darlo attingendo il massimo grado d'espressione ch'è, nel caso dell'unione del suono col gesto, la perfetta raffigurazione plastica della musica che si propone di interpretare e di esprimere.

Perciò, vennero calorosamente applaudite tre composizioni musicali che le quattro valenti signorine seppero tradurre in una successione di movimenti e di atteggiamenti squisiti.

Il prof. Jaques-Dalcroze può andar lieto delle fervide accoglienze ricevute fra noi, da un pubblico numeroso e colto. Il suo metodo, già adottato nelle principali scuole d'Europa, va rapidamente diffondendosi. In Italia l'insegnamento è impartito, per ora, a Milano (dove si è istituito, con l'approvazione del

Ministero della Pubblica Istruzione una classe di ritmica), a Torino ed a Genova; ed insegnante e divulgatore appassionato del metodo di Jaques-Dalcroze è, in queste tre città, il prof. L. E. Ferrara di Torino, che prodiga intelligenza, volontà e fatica perchè anche i nostri giovani possano godere dei benefici che alla loro educazione apporta da tanti anni il metodo del maestro Emilio Jaques-Dalcroze, il musicista, il riformatore, il fisiologo, lo psicologo, l'educatore insigne.

CARLO GATTI.



pronta la mente ed agili la voce ed il braccio di chi dovrà trarre dalle composizioni musicali l'anima musicale che esse racchiudono, onde mostrarla agli altri. L'ultima parte della dimostrazione, è la più dilettevole e — a parer nostro — la più soddisfacente, come quella in cui si sommano tutti gli sforzi della tecnica per raggiungere la piena espressione del fraseggio e del colorito musicale e plastico. Il prof. Jaques-Dalcroze non vuole che si confonda il suo metodo di ritmicas con la coreografia, ed ha ragione. Il suo metodo è rigorosamente musicale; cerca di scoprire, anzi, quali

FERNET-BRANCA

AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

SPECIALITÀ DELLA SOCIETÀ ANONIMA
FRATELLI BRANCA DI MILANO

INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE ::
ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

L'ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE IN ROMA.



La cerimonia inaugurale del 4 giugno. - Corrado Ricci pronuncia il discorso alla presenza del Re.

Nel Palazzo di Venezia, divenuto, (per sua fortuna e nostra) degna sede dell'Arte Italiana, è stata inaugurato il 4 giugno l'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte. Alla cerimonia, solenne nella semplice brevità, assistevano, col Re, il generale Diaz, l'ammiraglio Thaon di Revel, il ministro dell'Istruzione, il sottosegretario per le Belle Arti, le autorità cittadine, una larga rappresentanza del Senato, dell'Università, dei Lincei, e una folla di studiosi d'archeologia e di storia dell'arte che sembravano assai lieti e orgogliosi di avere, finalmente, dove studiare in casa propria.

La forza aveva un nobile e severo carattere nazionalistico, di cui sembravano compiacersi anche i molti studiosi stranieri, convenuti dalle loro numerose Scuole, Accademie, Istituti, a salutare il nuovo confratello. L'autico voto degli studiosi italiani non era un voto esclusivamente scientifico: ma un voto anche patriottico perchè reclamato dalla dignità italiana.

Lo stato delle cose era questo. Dal giorno in cui l'Istituto Internazionale di corrispondenza archeologica divenne esclusivamente Istituto dell'Impero Germanico, i nostri studiosi come quelli d'altri paesi non ebbero più casa che, nemmeno in parte, fosse loro, e dove potessero accedere con riconoscimento di comune padronanza. Il disagio di questa condizione fu presto sentito dalle altre nazioni, le quali provvidero.

Prima, nel '73, la Francia fondò la sua scuola di Palazzo Farnese. Seguirono nel '94 l'Accademia

Americana; nel 1901 la Scuola Britannica; poi l'Istituto Storico olandese; poi la Scuola Spagnuola d'Archeologia, poi altre e altre.

E l'Italia? L'Italia non seguì il nobile esempio. Per studiare

l'Istituto, al quale pare voglia ardire la fortuna. La Biblioteca, che è, naturalmente, la ragione prima e la concreta sostanza dell'Istituto, vide subito aggiungersi al primo nucleo proveniente dalla Direzione Generale di Antichità e Belle Arti, la ric-

chissima biblioteca di Rocco Pagliara, il rampante bibliotecario del Conservatorio di Napoli, grande raccoglitore di oggetti d'arte e biblibio intelligente e appassionato. Dei trentacinquemila volumi che le sorelle Pagliara donarono (insieme ai bei mobili settecenteschi in cui si trovavano) quattro quinti trattano di arte e di archeologia, e contengono opere di maravigliosa bellezza, monografie oggi pressochè introvabili su pittori, scultori, architetti e libri rari, illustrati, di archeologia.

Con un altro dono copioso l'Istituto inizia anche la sua opera di incoraggiamento o di spinta agli studi delle sue discipline.

La marchesa Editta Dusmet de Smours, fervida ammiratrice delle nostre tradizioni, desiderando che le prime civiltà italiane oggi ancora per insufficiente conoscenza o per mal prevenuto indirizzo non retamente valutate siano esposte in luce migliore, ha offerto all'Istituto, perchè inizi la serie dei suoi concorsi, una somma di L. 25.000 per un'opera d'autore italiana, su la *Civiltà degli Etruschi*.

La scelta di tale argomento a prova dell'incanto che la donatrice ha per questa nostra antica arte piena d'energia e di schiettezza, viene al cospetto del vero, assorta di fronte al mistero, umana al contatto della letizia e del dolore.



Sala di lettura del R. Istituto di Archeologia.

quelle materie essa, proprio nella sua capitale, proprio in Roma, chiedeva ospitalità, quando invece doveva offrirli; e quanto più l'ospitalità le era data con gentilezza e con larghezza, tanto più doveva sentire l'ambascia di non poterla ricambiare. Ed ecco la ragione della tenace opera perseguita e raggiunta da Corrado Ricci presidente, fondatore del-

L'Inchiesta "ANTHACEN", bleu-rose
Leonhardi-Bodenbach
usato in tutto il mondo, è il migliore.
Chiederlo nelle buone Cartolerie.

EAU DE COLOGNE A LA FOUGERE
SAUZÉ FRÈRES PARIS



I più perfezionati apparecchi Marconi. Una stazione radiotelegrafica ricevente.
Un apparato radiotelefonico. Apparecchi ricevitori, trasmettitori e stampanti.



Una serie di stazioni radiotelegrafiche e radiotelefoniche navali e terrestri.

NEL XXV ANNIVERSARIO DELLA TELEGRAFIA SENZA FILI.

«Credo d'aver trovato un nuovo mezzo di comunicazione che potrà essere molto utile al nostro Paese». Con queste semplici parole, ventiquatenni anni or sono, Guglielmo Marconi annunciava al Governo italiano l'invenzione del telegrafo senza fili, la più grande invenzione dell'epoca nostra. Non che l'invenzione fosse stata concepita proprio allora, tra l'aprile e il maggio del 1897 — che anzi la primissima idea di essa risale alla fine del 1894, e i primi esperimenti sono del 1895, e il primo brevetto fu rilasciato nel giugno 1896 — ma precisamente ventiquatenni anni or sono Marconi portò a compimento quelle esperienze decisive, in Inghilterra, che gli dettero la certezza che l'invenzione del telegrafo senza fili era un fatto compiuto, e la sicurezza che essa avesse un grande avvenire pratico.

Per Guglielmo Marconi, che incarnava quanto di più positivo v'è nello spirito italiano, fu solo allora, tra l'aprile e il maggio del 1897, che l'invenzione fu realizzata.

In questo senso si deve intendere oggi la ricorrenza del 25° anniversario dell'invenzione del telegrafo senza fili, celebrato giorni or sono in una solenne adunanza all'Associazione Elettrotecnica Italiana, sezione di Milano, con una conferenza del marchese Luigi Solari, che presentò le prime esperienze del Marconi, in qualità di delegato del Governo italiano.

Ventiquatenni anni sono passati dalla data del messaggio di Marconi al Governo italiano, ventiquatenni anni di lavoro e di tenacia, di lotte di amarezze e di trionfi, ma di accoramento mai, di fede sempre.

L'inglese Maxwell aveva mostrato, per via matematica, che le onde luminose altro non sono che oscillazioni elettriche; e il fisico tedesco Hertz, interpretando tale teoria, riuscì a produrre praticamente e a mettere in evidenza tali oscillazioni. Rapido, però, l'Hertz immaturamente alla vita e alla scienza, toccò ad Augusto Righi, a Bologna, continuare e completarne le ricerche, riuscendo a riprodurre mediante le oscillazioni elettriche tutti i fenomeni propri delle onde della luce. Il Marconi fu ammesso ad assistere alle esperienze del Righi, e fu allora, osservando come l'antenna risonatore inventato dall'Hertz rispondeva con delle scintille alle scintille prodotte da una macchina elettrostatica, che egli concepì la primissima idea del telegrafo senza fili.

Compiuti i primi tentativi in Italia, Marconi si portò in Inghilterra, ove trovò larghi aiuti nel Preece, direttore dei telegrafi inglesi e ricercatore egli stesso della soluzione del problema per altra via e con altri mezzi. E appena il Preece ebbe presentata l'invenzione del giovane italiano, in una conferenza sperimentale, e la portentosa notizia si sparse nel mondo, ancor vaga, vari sperimentatori capirono che si trattava di oscillazioni elettriche e ne ripeterono le esperienze. Si iniziò, allora, il fuoco di fila degli attacchi.

E si disse che il rivelatore delle onde elettriche adoperato dal Marconi, nelle prime esperienze del suo apparato ricevente, era il tubo di limatura me-

talliche, il coesore, inventato dal francese Branly; che l'antenna di ricezione delle stesse onde elettriche era un'invenzione del russo Popoff; che l'oscillatore produttore delle onde elettriche era un'invenzione dell'Hertz; che, quindi, nulla o quasi nulla aveva inventato il Marconi. Tappe deboli argomenti questi per contendere la gloria di un'invenzione, per abbattere un uomo di genio e arrestarlo sulla via della conquista.

Una nuova invenzione altro non è che la com-

che atmosferiche) ha un precursore italiano, Domenico Ragona. Questi fin dal 1869 si serviva, nel R. Osservatorio di Modena, di un'antenna per raccogliere le scariche atmosferiche lente e portarle a terra attraverso un galvanometro. La Memoria del Ragona, comunicata nell'adunanza del 22 dicembre 1869 della R. Accademia di Modena, fu pubblicata nel tomo XI degli Atti dell'Accademia stessa.

Infine, se il telegrafo senza fili si fosse arrestato a quelle prime esperienze, realizzate nel 1897, sarebbe rimasto una elegante e lussuosa possibilità scientifica di comunicare tra due luoghi non molto distanti tra loro, e niente più; così come oggi si può, volendo, illuminare un'intera piazza con luce elettrica senza fili. Altro è possibilità scientifica, altro è pratica industriale e commerciale.

Il merito originale, incontestabile, la vera gloria di Marconi consisteva nell'aver introdotto l'antenna e la terra anche nell'apparato trasmettitore e nell'aver scoperto che le onde di grande lunghezza superano nel propagarsi quegli ostacoli che sono invece insormontabili per le onde di piccola lunghezza. Sono questa invenzione e questa scoperta, che hanno reso possibile il prodigio della radiotelegrafia transoceanica compiuto il 6 dicembre 1901, alla distanza di 3400 km, tra l'Inghilterra e l'America, dopo lotte immensi contro difficoltà e avversità d'ogni sorta, opposte all'inventore dalla natura e dagli uomini anche, lotte che avrebbero abbattuto e stroncato ogni altro uomo che non fosse Guglielmo Marconi. La data del 6 dicembre 1901 è ben degna di segnare una tappa trionfale del progresso umano nei secoli.

Fu un italiano che disciuse all'attività umana il campo dell'elettricità: era un italiano che apriva all'elettricità la via dell'etere cosmico. Fu un italiano che rese pratica la trasmissione dell'elettricità con i fili: era un italiano che risolveva il problema della trasmissione elettrica senza fili. Fu un italiano che attraverso il mare riunì i due mondi; era ancora e sempre un italiano che li riuniva attraverso l'etere cosmico. Così il nome di Marconi venne legato a quelli di Volta, di Galileo Ferraris e di Colombo, gloriosamente.

E non ripeté dopo i trionfi. Gli apparecchi dovevano essere perfezionati, le comunicazioni dovevano essere rese sempre più sicure e rapide; e fu fatto. Il sogno fascinoso che oggi tutta arroventa la mente di Marconi è di poter trasmettere, in maniera pratica, anche la parola viva attraverso l'etere cosmico. E già la lieta novella folgorante s'è sparsa per il mondo: le prime parole, sebbene non ancora franche e chiare, trasmesse dall'Inghilterra sono già state udite in America (Canada).

Fu un italiano, Quirino Majorana, che trasmise per primo, attraverso il Tirreno, nel 1910, la parola mediante le oscillazioni elettriche; è ancora e sempre un italiano, Guglielmo Marconi, che riesce a parlare attraverso l'Oceano.

VITTORIO GUADAGNO.



bianzione o la sintesi di altre invenzioni precedenti. Fossero almeno fondate le rivendicazioni straniere! Anche il tubo di limatura metalli, il coesore, fu inventato da un italiano, il Caleschi-Onesti, nel 1884, prima che fosse adoperato, nel 1890, dal Branly. Così pure, studiando la storia della meteorologia elettrica, io ho rintracciato una Memoria che prova che anche l'antenna di ricezione delle onde elettriche attribuita esclusivamente al Popoff (che se ne serviva nel 1894 in un esperimento di raccolta dei temporali per raccogliere le oscillazioni elettri-

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Dott. FEDERICO RICCI,
sindaco di Genova.



Grand'Uff. CESARE POGGI,
prefetto di Genova.



Avv. PAOLO ZUCCHI,
presid. Consiglio Prov. di Genova.



Gen. PRINCIPES MAURIZIO GONZAGA,
com. Corpo d'Armata di Genova.

QUATTRO NUOVI SENATORI NOMINATI L'11 GIUGNO. (Fotografie Rossi e Poggi di Genova.)

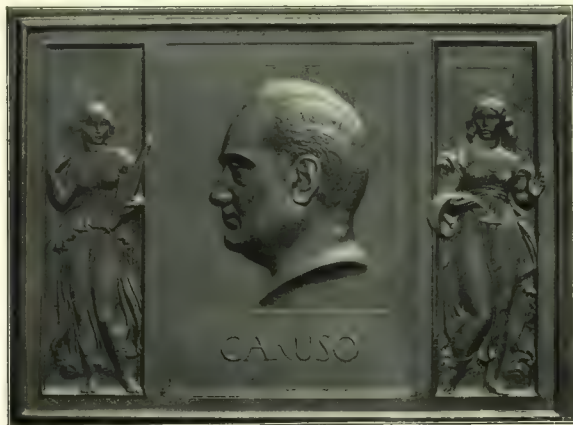


La bandiera decorata. Il generale Sanna, comandante del
Corpo d'Armata di Trieste, il sindaco cav. uff. Brossadala.

LA CONSEGNA DELLA CROCE DI GUERRA AL COMUNE DI CIVIDALE DEL FRIULI. (Fot. R. La Porta.)



Truppe e popolo sfilano davanti alla bandiera decorata.



Lapide al tenore Caruso (opera dello scult. C. Paul Jennewein)
nel teatro «Metropolitan» di New York.



Marienburg (Prussia occid.): Inaugurazione del monu-
mento ricordante il plebiscito favorevole alla Germania.



Veduta generale degli stabilimenti.

LA VISITA DEL RE AGLI STABILIMENTI FLORIO & C. A MARSALA.

Sua Maestà ha voluto riservare alla città di Marsala l'onore di chiudere degnamente la serie delle auguste visite ai diversi centri dell'Isola solatia.

L'avvenimento ha assunto un carattere particolarmente simpatico, volendo quasi costituire la celebrazione delle forze del lavoro

ed il riconoscimento dell'importanza di un fortissimo organismo industriale che rappresenta la fortuna della regione ed è vanto della economia nazionale.

Recandosi a Marsala espressamente per visitare gli stabilimenti enologici Florio & C., il Sovrano ha voluto conferire a questa Casa

una distinzione ambittissima giudicata da tutti ben meritata.

Fondati nel 1833 da uno dei più attivi e geniali uomini di allora, il sen. Vincenzo Florio, questi stabilimenti sorgono sulla riva del mare e constano di diverse vastissime costruzioni, occupanti una considerevole area,



S. M. il Re verso il reparto spedizioni e imbarco.



S. M. il Re coi dirigenti della « Florio » e le autorità, in una delle cantine di invecchiamento.



S. M. il Re nel reparto bottigliera.

informate tutte ad una architettura severa e caratteristica che si direbbe esteriorizzare la potenza della Casa.

In numerosissime vaste cantine, lunghe oltre 200 metri ciascuna, si allineano migliaia di grandi botti e fusti di rovere riservati all'invecchiamento del vino, mentre altre gallerie sono occupate da un centinaio di tini in cemento armato, rivestiti internamente di vetro, della capacità di circa 200.000 litri ognuno, destinati ad assicurare l'uniformità di tipo ad immense masse di vino marsala.

Per tutto lo amiaturo opificio si susseguono, disposto con tecnica ed armonia ammirabili, quanto di più moderno esista in fatto di impianti industriali: potenti motori, dinamo ed accumulatori per la produzione e distribu-

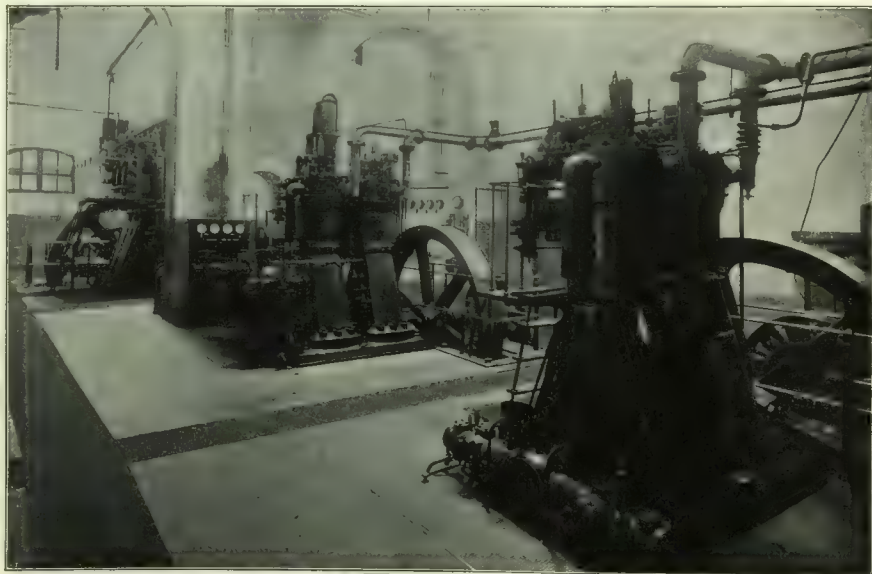
zione dell'energia occorrente allo stabilimento; enotermi, filtri e frigoriferi grandiosi per garantire la limpidezza dei vini; macchine speciali automatiche per il lavaggio, il riempimento, la tappatura, l'abbigliamento e l'imbottigliamento delle bottiglie; trasportatori elettrici per tutti i movimenti interni, ed una vera e completa stazione ferroviaria privata, raccordata, per l'intenso movimento di scarico e carico dei materiali in arrivo e delle merci in partenza. Per le spedizioni via mare una potente fionda unisce lo Stabilimento alla « banchina privata Florio » che si avvanza in mare per lungo tratto a facilitare l'approdo e il carico delle navi.

Sua Maestà ha voluto intrattenersi minutamente ad esaminare le diverse lavorazioni

dimostrando un vivo crescente interessamento e quasi una lieta sorpresa per la vastità e la perfezione degli impianti.

Il Sovrano esternò anche grande compiacimento per la diffusione che la Casa ha saputo dare ai suoi vini Marsala, affermando vittoriosamente anche all'Estero un prodotto tipicamente Italiano.

Costituita da molti anni in Società Anonima, sedente a Milano, sotto la denominazione « Florio & C. - Società Anonima Vinicola Italiana », questa impresa ha integrato la sua magnifica attività industriale con una organizzazione commerciale di primo ordine, modernissima, largamente apprezzata ovunque. Per valutare l'importanza basterà ricordare che essa ha una capacità di produzione di



Sala motori « 360 HP ».



Laboratorio bottigliera.



Una cantina con botti e fusti di rovere.

200.000 ettolitri e circa sette milioni di bottiglie originali, all'anno.

Sua Maestà — che è stato ricevuto e guidato nella visita dal cav. avv. Giacomo Oliva, consigliere delegato della Società; dal ragioniere Giuseppe Tusini, direttore della stessa; e dal sig. De Folly, direttore locale — quasi ad esternare la Sua viva soddisfazione volle, con gentilissimo pensiero, compiacersi di de-

gustare il vecchissimo Marsala Florio 1850, esprimendone un giudizio veramente lusinghiero.

Al termine della lunga ed interessantissima rassegna, mentre si congedava dai dirigenti, il Re fu circondato da una vera folla plaudente. Erano gli operai dello Stabilimento che, usciti dai vari reparti, avevano voluto tributare al Sovrano una calorosissima dimo-

strazione. Un gruppo di operai mutilati di guerra e di ex-combattenti decorati, offrì un grande mazzo di fiori a Sua Maestà che gradì moltissimo il gentile omaggio e rivolse vive parole ai porgitori, fra la commozione generale.

Salito il Re in automobile, la vettura reale dovette procedere lentamente per buon tratto sempre circondata dalla folla degli operai acclamanti entusiasticamente.

R. G. T.



S. M. il Re esce dalle gallerie dei grandi tini in cemento.

VISIONI PRATICHE DELLA IV FIERA INTERNAZIONALE DI CAMPIONI DELLA CITTÀ DI PADOVA.

Come abbiamo annunciato nello scorso numero, si è inaugurata il 4.^o giugno la IV Fiera Internazionale di Campioni nella città di Padova. S. A. R. il Duca d'Aosta, glorioso Duca di quella III Armata alla quale l'Italia deve in gran parte la sua salvezza, ha visitato ed inaugurata la Fiera dei Campioni di Padova con ogni cura, passando di sa'one in sa'one e da stand a stand con diligenza quasi meticolosa, di tutto informandosi ed a molti distribuendo fervide parole di elogio e di incoraggiamento.

Tra le visite più diligenti di S. A. R. segnaliamo con piacere quella fatta alla

ESPOSIZIONE DELLE BONIFONE

la quale occupa tutta la parete di fondo della sala B e che rappresenta i trionfi conquistati dalla Federazione Nazionale delle Bonifone, promissorie, com'è noto, dal Congresso di San Donà di Piave, assieme all'Istituto Federale per il risorgimento delle Tre Venezie.

Non più interessante ed eloquente poteva riuscire questa Mostra che riassume l'intenso lavoro di risanamento di migliaia infestate dalla malaria e nelle quali ora verdissimo copiose le messi.

GLI STABILIMENTI GAROLLA

A LIMENA

hanno mandato alla Fiera macchinari enologici che rappresentano quanto di più perfetto e di più pratico si è potuto inventare fino ad oggi in questo ramo.

Accompagnato dal comm. Giuseppe Garolla, cavaliere del lavoro, S. A. R. ha visitato minutamente le macchine uscite dai grandi Stabilimenti di Limena, tra le quali vanno segnalati una *Moto Forcio Elefantino*, geniale invenzione per mezzo della quale il vino estratto dalle vinacce non è aspro e cola limpidissimo e saporito, pronto anche al travaso.

Altro prezioso apparecchio brevettato è l'*Eureka* per far funzionare automaticamente ogni qualità e quantità di torchi a cricco per vinacce ed uva pigiata e speciale menzione meritano la «Pigiatrice centrifuga Garolla», una pompa per mosto ed uva pigiata, la «pompa Vittorio» ed un potente e rapido *sgrozzatore*.

È noto con quale cura minuziosa tali apparecchi sono costruiti e sorretto controllati dal grande stabilimento di questo cavaliere del lavoro per il quale il Duca d'Aosta ha avuto parole di alto compiacimento e di lode.

UNA SERIE DI SUCCESSI.

LA CARTA DA SIGARETTE "UNION".

Perché il Duca d'Aosta ha fatto speciale attenzione al padiglione della ditta A. Salto di Trieste? Forse perché attratto dai bellissimi manifesti del Dudovich oppure dalla sobria artistica eleganza dello stand?



Per conto nostro, oltre che per i suoi pregi estetici, questo stand della ditta A. Salto ha meritato un'attenzione speciale anche per l'intendimento della ditta, che senz'altro possiamo dichiarare lodevole, di far conoscere al pubblico «fumatore» questo ottimo prodotto nazionale, il quale, anche in questo ramo, contribuisce allo sforzo tenace dei nostri industriali di emancipare il mercato italiano dalla produzione straniera, assicurando altresì il lavoro alle nostre maestranze.

Siamo certi perciò che, ove il consumatore fermi

per un solo istante la sua attenzione su questa circostanza, egli non mancherà di chiedere al suo tabaccaio di sostituire le marche estere, che spessissimo sono pur di moda, con l'ottima carta da sigarette *Union* della ditta A. Salto di Trieste...

TRA I DOLCI...

"LE CARAMELLE DE GIUSTI".

Chi sa quante volte o lettori avrete ammirato questo fascino di bimbo implorante e piangente! *Voi! Voi! Voi! Voi! Voi! Voi! Voi! Voi! Voi! Voi! Voi!* — magnifica e suggestiva réclame che vedete distribuita in tutto il mondo, dove la ditta *Luigi De Giusti* ha diffuso il suo eccellente prodotto: le



caramelle allo zabaigione. Si può trovare qualche cosa di più perfetto e di più saporito?

Nello stand De Giusti è pure entrato sfermandosi parecchio S. A. R. il Duca d'Aosta interessandosi di tutto ciò che la vecchia industria padovana produce: cioccolatini, gianduiotti, cioccolato finissimo, cacao, bomboni, e le rinomate specialità di caramelle allo zabaigione, alla gelatina, *Excelsior* e *La preferita*.

In fatto di dolci Padova ha un primato e chi tiene alto il suo nome merita plauso ed ammirazione. In Francia, in Egitto e perfino nelle Indie si effettua l'esportazione De Giusti. Che vittoria!

E TRA I PROFUMI.

GLI STANDS DELLA SOC. AN. I. KOFER.

Tre stands riuniti in uno solo e formati uno tra i più eleganti negozi d'Italia. La Società Anonima I. Kofler di Padova con la sua mostra ricchissima situata nel salone A, visitata tra le prime da S. A. R. ha voluto fare nella sua città una tra le più belle affermazioni di eleganza uscita e della sua potenza. Scorta da poco tempo sotto la direzione del sig. Ignio Kofler questa Società occupa già un terzo tra i migliori posti fra le industrie del grande italiano ed estere. Entrando negli stands della «Ditta», voi avete già una favorevole disposizione all'acquisto confermata successivamente dalla squisitezza dei prodotti la cui perfezione non potrebbe invero essere più perfetta. Soprattutto nelle ciotte e nei dentifrici questa ditta si è affermata. Altro che emancipazione dall'Estero! C'è una *Cipria Dionea*, impalpabile come il polline dei fiori che ha profumi gentili e delle tinte carnee; c'è un *Dentifricio Dionea* che rende il candore delle neri e rende l'alto profumo come le sburrate foglie di una cardina; vi sono profumi sovversivi ed inebrianti che trasportano le fantasie a visioni pieni di fascino e voluttà. E... c'è l'igiene che governa, sovrana, la produzione di ogni articolo.

La Società Kofler ha una succursale anche a Milano in Viale Monforte, 22, ed uno Stabilimento a Padova in Via Filade Bronzetti 13, provvisto di macchinari nuovissimi e tra i più perfezionati. Con tali qualità non è dubbia la sorte: quella fulgidissima presagita da S. A. R. in una stretta di mano al signor Ignio Kofler.

E TRA I LIQUORI IL "VOV".

L'egregio cav. Palamidani ed il fratello sig. Amabile, comproprietari dell'antica ditta *G. B. Pizzoli* (la rinomata *Distilleria delle Benedettine* di Padova),

crediamo di non andare errati affermando che hanno avuto uno fra i più alti onori concessi da S. A. R. durante la sua visita alla Fiera. Nell'elegante stand di questa ditta, il Duca d'Aosta, entrato verso mezzogiorno, si è soffermato parecchio intrattenendosi con squisita amabilità coi due proprietari della ditta che hanno saputo fare all'ospite regale le più raffinate accoglienze, servendogli anche una tazza di quel rinomissimo *Vov* da parecchie ditte imitato ma mai raggiunto. Il *Vov* infatti è una vera creazione di questa ditta che fu la prima a fabbricare questo ottimo zabaigione al quale si possono benissimo attribuire le migliori qualità ricostituite.

S. A. R. non solo ha apprezzato e gustato l'omaggio giungogli gradito dopo il lungo giro attraverso gli stands della Fiera, ma per i suoi egregi produttori ha avuto parole di encomio che devono essere interpretate come il più alto compenso alle loro fatiche ed alla loro impeccabile correttezza commerciale.

Com'è noto, oltre al *Vov*, la ditta Pizzoli è produttrice del *Var* (messi in commercio attualmente anche in recipienti a forma d'uovo di tutte le grandezze ed in ceramica), e di una bella serie di liquori tra i quali emerge la famosa *Menta delle Benedettine* finora inusitata.

Per queste ragioni la ditta Pizzoli ha avuto il plauso che le spetta anche dal giudizio duca dell'Armata salvatrice d'Italia e gode la sua immensa fama in tutto il mondo.

"INASPORTABILE".

Una delle piaghe sociali è il furto o la sostituzione delle lampade elettriche, specialmente negli alberghi, negli stabilimenti e nei luoghi di maggiore affluenza, specialmente in transito, di persone. L'abbiamo detto, ma non è bastato.



Addivere questo danno sistemistico, ha provveduto la Società Acc. G. Cappellini di Milano (Corso Buenos Aires 2) la quale, anche alla Fiera di Padova, ha esposto il suo apparecchio «Inasportabile» che rende vano qualsiasi tentativo di furto o di sostituzione delle lampade stesse.

S. A. R. il Duca d'Aosta ha avuto dal Rappresentante della Ditta Cappellini le spiegazioni chieste e si congratula per la geniale invenzione, già adottata dalle Ferrovie dello Stato, da parecchi Ministeri, dall'Azienda Elettrica di Roma, dalla Società Elettrica Lombarda, dalla Società del Tramway ed Elettrico di Costantinopoli e Barcellona, da Cartiere e Cantieri Navali, dagli Arsenali di Napoli e Venezia, ecc.

I SAPONIFICI VIDAL DI VENEZIA E MESTRE. IL FAMOSO "PASUBIO".

Quanto cammino facendo in 22 anni! Sono infatti ventidue anni che questa industria fu creata a Venezia, a San Marziale 3584 dove ha ancora i suoi uffici, e che ha dovuto estendere le branche nella vicina Mestre perché incapace ad esser contenuta nella sua culla d'origine.

Chi ha visitato lo stand della *Ditta A. Vidal* — e l'abbiamo già stata grandissima — ha compreso subito la potenza di questa Casa. Essa ha esposto un centinaio di tipi dei suoi saponi fra i quali emerge l'ormai famoso sapone da bucato *Pasubio*, ricercatissimo per la sua compattezza e per le eminenti sue qualità detergenti.

Oltre ai saponi di ogni forma e di ogni profumo gli Stabilimenti Vidal si dedicano alla confezione di detersivi e prodotti chimici come il solfato di soda, il solfato di magnesio e la soda in cristalli, assai apprezzati in Italia ed all'Estero.

Padova, 3 giugno.

G. M. RAFFAELLI.



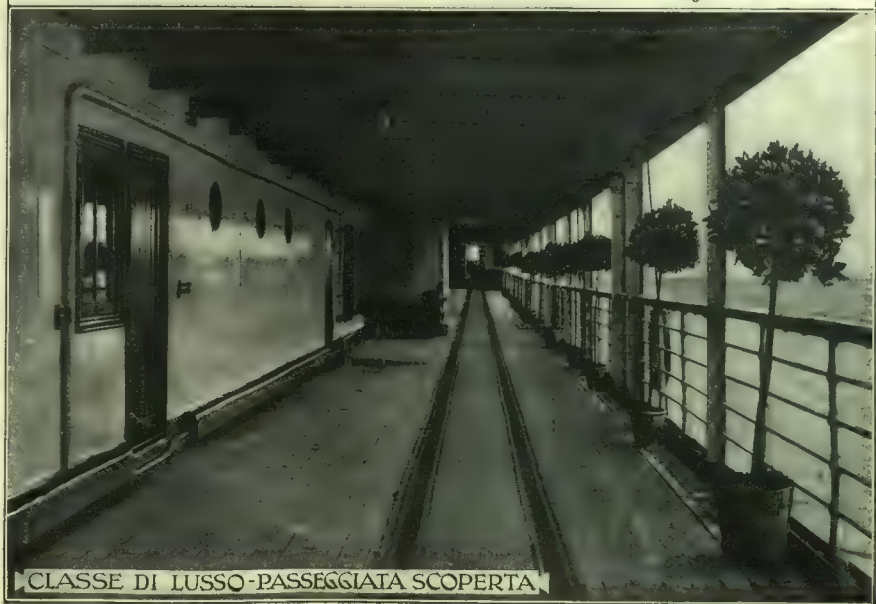
CLASSE DI LUSSO-PASSEGGIATA COPERTA

"GIVLIO CESARE"

TONN. 22.000-4 ELICHE
Velocità alle prove
miglia 20,84 all'ora

•N•G•I•
= GENOVA =

24 GIUGNO 1922
GENOVA-BUENOS AIRES (giorni 13½)
11 AGOSTO 1922
GENOVA-NAPOLI-NEW-YORK
(giorni 9)



CLASSE DI LUSSO-PASSEGGIATA SCOPERTA



*Colei che la versa sa di avere
preparato un'acqua litiosa, grata
al palato, frizzante, eminentemente
diuretica, rinfrescante, digestiva
ed economicissima!*

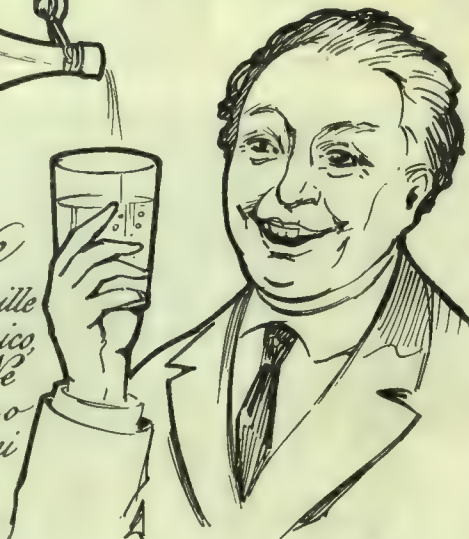
IDROLITINA

UNICA

ISCRITTA FARMACOEPA



*Colui che la beve
sa di potersi liberare dai mille
disturbi dati dall'acido urico,
dall'artrite, e dalla gotta. Ne
può bere fin che à sete, sola o
con vino, lavando i propri reni
senza timore di debilitarsi.*



A. GAZZONI & C. BOLOGNA

FORNITORI DEI SACRI PALAZZI APOSTOLICI

UNA FEDELTA', NOVELLA DI COSIMO GIORGIERI CONTRI.

(Continuazione e fine, vedi numero precedente.)

— Ecco... Tu sei un amico... Tu le hai sempre voluto bene... Tu la conosci...

— Ma che c'è? — Nulla, ti ripeto. Nulla. Soltanto una inquietudine mia...

— Sulla sua salute?

— Sta benissimo. Troppo bene, anzi... No! no. È il suo contegno che m'inquieta. Non ci vedo chiaro. Chiaro, capisci?

Macchialmente accesi la lampada. Egli si ritirò invece alquanto nell'ombra, come se quello che aveva a dirmi non amasse la luce.

— Io ho delle vecchie idee, sai... Io mi preoccupo delle apparenze... E adesso... E adesso...

— Mi sono accorto. Ho pensato... Ti dirò... Due o tre volte la settimana viene a Firenze e non si fa vedere, e mi sfugge. La prima volta pensai: Ha da fare. Poi l'ho cercata...

— Le ho chiesto... Ha eluso la mia domanda: mi ha risposto evasivamente. Fin che un giorno, una quindicina di giorni fa, l'ho incontrata. Mi è parsa seccata dell'incontro...

— Non era sola... Eh! Mi stai a sentire? — Con chi era?

— Renata è giovane, è bella, — continuò, eludendo, a sua volta, la mia domanda. — Ha sposato mio genero; che non è né giovane, né bello. Lo ha voluto lei. Ma sai, le donne...

— E adesso... che si faccia compiacere un poco è naturale, è logico. Non c'è nulla di male. Che te ne pare?

— Con chi era?

— Ma non vorrei... Non vorrei, capisci?... Si fa tanto presto: la gente fa tanto presto a discorrere. Ci vuol discrezione, tatto. Non vorrei...

— sì, insomma, non vorrei che si compromettesse. Che si compromettesse, hai capito? Non c'è nulla di male. Si può incontrare qualcuno; si può farsi accompagnare. Ma poi...

Se questo riuscisse più spesso. — Incontrare, farsi accompagnare? Quando l'avevo vista io era sola. Mi ricordai la sua solitaria, la villetta discreta. Ah! quello che

avevo pensato, quello che avevo tenuto! Ma no: era impossibile! Una coincidenza, un caso...

— Ebbene — rispose — parlale, consigliala! Sei o non sei suo padre?

— Egli rise, rumorosamente. — Ah! per questo, sì! La mia povera moglie era un angelo. Ma che vuoi! Se c'entro io, la cosa diventa più grave. Sembra un comando, che so, una violazione della libertà personale. Bisognerebbe che fosse qualche-

— un altro a parlarle. Così, discretamente, amichevolmente. Non per rimproverarla, per avvertirla. Capisci?

— Mi ripeteva sempre: Capisci? forse perché avevo una faccia da scemo. Ma no, Capivo: ma non volevo, non volevo. L'idea di par-

lar io a Renata mi infastidiva...

— Tu puoi farlo, — incalzò l'altro, incurante del mio fastidio. — Sei più giovane di me: ma tu ti consideri come un vecchio amico.

Interrogala. Vedrai che non c'è niente. Ma dillo che stia attenta: certe libertà sono pericolose. Eh, vuoi? Domani deve venire alle cinque. E la sua ora. Mi ha detto che passava da me un momento. Tu ti trovi là, lo ritardò. Tu le parli. Mi capisci?

— Siamo intesi, — interruppi io. — Alle cinque.

E mentre il padre mi guardava, meravigliato e contento di quel mio assenso improvviso, io chiesi ancora, quasi mio malgrado:

— Ma mi dici con chi era?

— Con Rizieri, — mi rispose lui, tranquillo, alzandosi...

III.

Allora rividi nettamente davanti a me l'uomo, il giovane, con cui avevo giocato tante volte, senza pensare che un più aspro legame, un gioco più occulto, potesse sorgere tra noi. Rividi quella sua faccia tra di stalliere e di comico, coi tratti marcati, con l'espressione vuota e sicura dell'uomo che non

dubita di sé. Colui? E Renata per lui aveva dimenticato il suo grande funebre amore, l'amore che aveva informato la sua vita e le sue decisioni, e costretta ad una decisione scongiurata ma ferma?

— No, no: non era possibile! Certo, quando le avessi parlato, ella mi direbbe: Siete pazzo, Carati. Mio padre, lui, non capisce!

Avviandomi al colloquio ero quasi calmo. Assaporavo anzi una specie di presaga voluttà triste. Da tempo non avevamo con Renata rimescolato le ceneri di quel suo passato. Da tempo io non avevo udito dalle sue labbra parole che suonavano amare, ma che me l'avvicinavano, facendo di me come il suo confidente unico. Era entrare nella sua anima un poco, all'interno e al disopra delle piccole finzioni necessarie di tutti i giorni. Come non me ne sarei compiaciuto? E il cuore quasi mi batteva, di un'emozione dolce e orgogliosa.

Lo compresi a forza, sentendo ch'ella era già là. Parlava già con suo padre, lentamente, con la sua bella voce calma e uguale. Quando mi vide mi accolse con un sorriso di compiacenza e di sorpresa.

— Oh! Che fortuna!

Il padre mi ammiccò serenamente, come a dirmi: È inutile: sono già rassicurato...

Ma, quasi per tenere un impegno, dopo pochi minuti, propose:

— Io esco. Ti lascio con Carati. Tu, Renata, che fai?

— Ah! Così mi ricevi! Posso dedicarti mezz'ora. Alle cinque e mezza ho un impegno. Trasalimmo ambedue, senza guardarci. Il padre, che già esitava, prese allora il cappello, i guanti: era sulla soglia.

— Va, va, — gli dissi io, impaziente. — Vi terrò io compagnia, Renata, per il tè.

Ella assenti, sorridendo. Ma, di colpo, come quando una nuvola passa sul sole, il suo sorriso mi parve mutato...

Segui un silenzio. Adesso, soli, la guardai meglio. E notai di nuovo la sua accoglienza.

"NEVE 'HAZELINE'"

(Marche di Fabbrica)

"HAZELINE" SNOW

(Trade Mark)



Per il perfetto conforto della pelle, dopo di essersi rasati, la "Neve 'Hazeline'" è insorpassabile. Calma immediatamente la sensazione di bruciore, toglie la ruvidezza ed evita le eruzioni.

Si raccomanda di applicare la "Neve 'Hazeline'" subito dopo fatta la barba, prima che la pelle sia del tutto asciutta. Ciò manterrà i pori della pelle liberi e sani.



Farsi in in assenti di altro, presso tutte le Farmacie e Profumerie



BURROUGHS WELLCOME & CO.
LONDRA E MILANO

It. 133

All Rights Reserved



Il Torpedo

SOCIETÀ ANONIMA EDOARDO BIANCHI - MILANO

tura, d'una eleganza più raffinata, quasi provocante, sebbene discreta. Sentì il suo profumo più forte: come un aroma di desiderio che l'avvolgesse.

Si accorse del mio esame? Ebbe un altro sorriso indefinibile, mezzo tra nuvole e sole, e disse:

— Povero papà.... Non sa fingere. Aveva qualche cosa da dirmi: e incarica voi, non è vero?

Il desiderio che si sprigionava da lei mi investì, mutato in una specie di bisogno di sincerità elementare e brutale. E risposi senza mentire:

— Sì. Vostro padre è inquieto: e mi ha pregato di consigliarvi.

Mi fermai, senza guardarla. Vidi che batteva il piede per terra: e guardai quel piccolo piede quasi nudo nella scarpetta breve e nella calza leggera. E mentre pensavo: Ella mi rassicurerà, quella vista mi parve quasi peccaminosa.

— Consigliarmi? A che?

— A non compromettervi con Rizieri.

Aspettavo uno scatto, una denegazione, almeno un riso incredulo e sdegnoso. Nulla: silenzio. E quel silenzio mi agghiacciò. Le alzai gli occhi in faccia e il suo volto mi parve anzi esso nudo, come se ogni finzione ne fosse caduta....

— Ah! — disse quasi alteramente — Questo? Questo?

— Sì — ripresi io. — È una sciocchezza, una imprudenza. Si potrebbe credere....

— Che, che si potrebbe credere?

— Che lo amate! — conclusi io rudemente.

Anche questa volta nessun scatto. Ella pareva come impietrita, chiusa nella verità come in una difesa. Congiunse le mani e disse con voce lenta:

— No, non lo amo.

— Ah!

Una gioia torbida, quasi violenta, traboccò dentro di me. Ah! lo sapevo bene che ella non poteva esser mutata!

— Non lo amo, — riprese lei, dopo una pausa che a me parve lunghissima — forse!...

— Renata!

— Ma quello che il mio cuore può dare ancora, è suo!

Fu un attimo. E come spinto da quel bisogno di sincerità elementare, io proruppi affannosamente:

— Ah no. Ditemi che non è il vostro....

— Il mio amante? Lo sarà.

— Renata!

Dalla gola passava all'orrore. Ella parve non accorgersene e seguì:

— Ebbene? Non posso più vivere un pezzo così. Ho bisogno di essere amata, da qualcuno che mi piaccia. Si è giovani ancora, a trent'anni. Ma la giovinezza passa. È uno spassino. E poi? Che dirvi? Viene il momento. Sì, sì. Ebbene?

Non l'avevo mai vista così. Vibrava tutta, come investita da un turbine. E a me venne l'impeto di sferrarla con le mie parole.

— Voi! Voi che dicevate....

Esistì un istante, come realmente percossa. Poi, riprendendosi:

— Ah sì. Capisco! Il mio passato, vero?

Voi pensate che avevate ragione, tutti, a consigliarmi di sposar senz'amore: che l'amore sarebbe venuto ugualmente. Ebbene, no. Sono contenta. È meglio così.

E com'io negavo col capo, disperatamente, soggiunse:

— Lo amerò forse. E non saremo uniti.

Se avessi sposato un uomo che avessi potuto amare sarei stata troppo felice. Era un'ingiustizia. Non dovevo averla. E poi, avrei avuto paura. Mentre così, così....

— Ah! disgraziata!

— Sarà una felicità amara la mia! Una felicità a mezzo. Quella che volevo, mi capite?

E poi... E poi.... In quell'altro modo forse lo avrei dimenticato del tutto. Non sarei tornata più a lui. Così, sento che ci tornerò.

Un intervallo, soltanto: non è la vita, capite?

Un orologio suonò le cinque, nella stanza. Ella si arrestò d'improvviso: e disse, tranquilla:

— Adesso vado. Addio!

E io la lasciai andare: io che sapevo dove andava....

COSIMO GIORGIERI CONTI.

GIUDIZI DEGLI ALTRI

La Dalmazia nell'arte italiana

di ALESSANDRO DUDAN.¹

Da Salona a Spalato, quel che resta di monumenti romani in Dalmazia prova che gli architetti e gli scultori dalmati ebbero a casa loro, nel loro rinascimento, esempi più imponenti di quelli che ebbero gli stessi fiorentini prima di partire in pellegrinaggio per Roma. Ed è inutile se mai andare per quel viaggio a cercare di là dai monti, a futucce distanze, come hanno fatto alcuni storici slavi e tedeschi, l'esempio dei monumenti bizantini, a Salonico o a Costantinopoli. Se mai era più facile e breve passar l'Adriatico e raggiungere Ravenna. La rivoluzione umanistica del quattrocento (nel primo senso, di risvolgimento e ritorno), la resurrezione dei morti che si chiamò Rinascimento, fu del resto un fatto, prima di tutto, morale e sociale, così vasto e profondo che, a dargli cause soltanto locali e regionali, lo si sminuire e lo si snatura. Fu una primavera infernale che ravvivò cielo e terra, anime e corpi, e della quale la nostra civiltà è il pigro autunno con qualche bocciu, nei cespugli, intirizzato, che solo ai ragazzi e agli innamorati concede l'illusione dell'aprile.

Piuttosto il fiorire della Rinascenza in Dalmazia dovrebbe mostrare quanto poco di vera cultura umanistica, letteraria e filosofica, in quel secolo prodigioso, dentro quell'aura inebriante occorresse agli artisti della squadra e dello scalpello. Non vi fu a Zara o a Sebenico o a Spalato, intorno a Giorgio Orsini, ad Andrea Alessi, ai due Laurana, il calore di studio, di pensiero, di cultura, di dispute, di mendacità raffinata che accendeva Firenze, Urbino, Ferrara, Napoli, Roma. V'era solo quel diffuso tepore di primavera di là dal mare, e l'esempio paterno dei monumenti romani e a quelli scultori e a quelli architetti bastò. Voglio dire che la scuola pratica, la scuola di mestiere dove i morti, con le loro opere accanto, sedevano maestri nel costruire, nel modellare, nel modellare, nell'adornare, bastò anche allora e anche lì agli artisti, prima di tutto artigiani, o artefici come li chiamò, all'Umanitaria, Augusto Ottimo, maestro esemplare. E il confronto potrebbe servire a trovare, di molti miracoli anche

(Vedi continuazione a pag. 732.)

¹ ALESSANDRO DUDAN, *La Dalmazia nell'arte italiana*. (Due volumi in-8). Milano, Treves, L. 50.

CAPRI

L'Isola
delle Sirene

Incantevole soggiorno estivo e invernale

GRAND HOTEL QUISISANA
TIBERIO PALACE HOTEL
HOTEL LA PALMA —



VILLA FIORITA - VILLA DELLE SIRENE
VILLA DELLE TERRAZZE - VILLA IGEA

Unione Nazionale Industrie Turistiche Italiane - ROMA, Piazza del Popolo, 18

BROCCO Stella

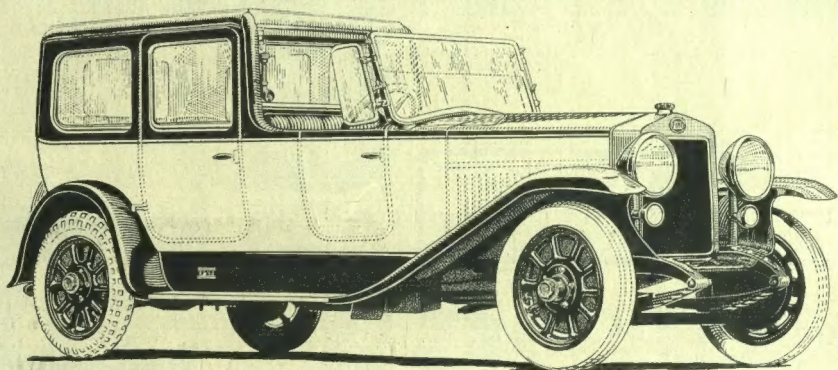
L'uso razionale (come base della minestra, non come semplice insaporante) di questo vecchio prodotto di fiducia per mette di avere in ogni momento, in qualsiasi luogo o circostanza, squisite minestre in brodo senza bisogno di fare il lesso.

La carne è tanto più appetitosa e nutriente ai ferri, arrosto, in umido

G. MINETTI

SUPERFIAT

12 CILINDRI 50-60 HP



LIDO - VENEZIA

(Continuazione, vedi pag. 728.)

del quattrocento toscano, quelle ragioni pratiche e semplici che la troppa erudizione e venerazione adesso ci nascondono sotto i paludamenti della pretesa oniscienza d'ogni scapellino di quell'epoca benedetta.

Per conoscere d'anno in anno la formazione del Rinascimento in Dalmazia; per studiare le opere stupende, nelle arti maggiori e minori, dalla catte-

drale di Zara a quella di Sebenico, dal duomo di Traid a quello di Spalato, dal duomo di Curzola al palazzo dei rettori di Ragusa; per comprendere la fedeltà sua ai monumenti romani perfino contro le mode di Venezia dal 1420 padrona prudente e amatissima, abbiamo adesso, in due tomi, il libro di Alessandro Dudan, *La Dalmazia nell'arte italiana*: libro meditato, documentato, appassionato, strarico, anzi strarico di citazioni, di note, di

bibliografie, d'indici: libro che mancava alla nostra cultura e che viene a correggere, se non altro con la proibita della paziente preparazione e con la congerie dei fatti, tante improvvisazioni di propaganda lanciate durante la guerra da scrittori slavi e inglesi e francesi, troppo corvici a cercare proprio in quest'arte italiana e inconfondibile gli argomenti per le loro tesi politiche.

(Corriere della Sera.)

UGO ORTIZ.



Secolare Farmacia SANTA FOSCA - VENEZIA.

Per doveroso sentimento di gratitudine posso dichiarare sul mio onore che le rinomate **PILLOLE DI SANTA FOSCA** nel mio caso di paralisi totale agli arti inferiori, e conseguente atonia intestinale, furono e sono le migliori e più efficaci fra tutti i farmaci purganti sperimentati da circa tre anni. — Distinti ossequi

Tenente Angelo Mazzoran (Cavaliere invalido di Guerra)
Viale Monza, 23 - Milano.

Scatola di 50 pillole L. 2.— (bollo compreso).

GOTTA - REUMI - ARTRITE - NEFRITE - NEURALGIE

Intossicazioni - Sciatiche - Malattie del ricambio
si curano efficacemente nella meravigliosa

GROTTA GIUSTI di Monsummano (Lucca)

Sedatorio atermale - Stabilimento Termale di primo ordine
Raccomandato dalle celeberrime medicine italiane ed estere.
Stazione Nigelle-Officine.

SPAGNIA DI GRADO

presso TRIESTE
(Il Paradiso dei Bambini)



Luofo di cura, di fama, riconosciuto dalle maggiori Autorità Mediche. Aria purissima, perfettamente libera di polvere, altissimo contenuto di ozono, ambiente calmo, familiare. Guarisce la nevrosi, le malattie moltiplici, postumi di ferite e tutte le malattie congenite dei bambini.

GRADO

Hôtel - Pension "ESPLANADE".
Ascensore - Comfort moderno
Pensione con stana da L. 33-42
G. MULLICH, Proprietario.

Industria Lombarda Mobili Meccanici Ditta F.lli PIZZAGALLI
OTTOMANE MECCANICHE
MILANO, Via Roccione, 39 — Casa fondata nel 1879



LEVICO - VETRIOLO

Metri 550 a. m. (VENEZIA - TRIESTE) Metri 1500 a. m.

L'acqua minerale della Valugna Trento-Venezia

La più importante Stazione Balneare Climatizzata del Trentino — Bagni ARSENICALI FERRU.
GINORI di sicura efficacia nelle malattie del sangue, della donna, del sistema nervoso e della pelle. — Concessione delle più alte Autorità Mediche. — Grand Hotel e molti altri alberghi.

STAGIONE APRILE - NOVEMBRE

L'acqua da bibita in tutte le forme

Informazioni e progetti gratis

dalla DIREZIONE DEI BAGNI

LEVICO GRAND HOTEL

U. CANELLI, Concessionario.

Annesso allo Stabilimento dei Bagni. — Ogni comfort. — Pensione da L. 40.

LEVICO (TRENTO) Grand Hotel Eden Calari

Metri 550 a. m.

PRIMO ORDINE — Splendido position, prospiciente al lago. — Ottima cucina. — Ristorante

IL PICCO VICO ALLO STABILIMENTO — AUTOMOBILI

Prospetto gratis. G. Simoni, proprietario.



DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della

TINTURA ACQUOSA ASSENZIO

MANTOVANI

VENEZIA

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco

TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza

tivali. Prendilo solo o con

Bitter, Vermouth, Americano.

Attenti alle numerose

contraffazioni.

Esigete sempre il vero Amaro

Mantovani in bottiglie brevettate

e col marchio di fabbrica



MOSCARDINO

di ENRICO FEA

Un volume edizione alina

Sette Lire.



RECOARO

Il soggiorno più delizioso delle Prealpi Venete

a m. 500 a. m. Splendidi panorami, gite incontinui, clima fresco

Regie Fonti minerali, ferruginose ed

arsenicali e Stabilimenti elettroterapici

CURE: Malattie dello stomaco, intestino, fegato,

del sistema nervoso, anemia, malaria in tutte le

forme e postumi di malattie debilitanti.

GIUGNO - SETTEMBRE

Per notizie: Ufficio Informazioni "Pro Recoaro" - Recoaro



CONTRO LA CANIZIE

L'UNICA RISTORANTE

"EXCELSIOR"

di Singer Junior

RIDU IL COLOR GIANVIRE AI CAPELLI

bianchi, non macchia.

Prezzo L. 15 — Franco.

PROFUMERIA SINGER - MILANO Gola Primo

Recapito in Milano. GENTILE, Corso Venezia, 86

PORTOROSE

ad un'ora da Trieste

Stazione climatica balneare

Bagni d'acqua madre salso-jodici



Per informazione rivolgersi a

MILANO - Cossolin - Via V. Hugo, 3.

ROMA - Piazza Barberini, 53.

NAPOLI - A. F. Lauria, Via Depressi, 66.

TORINO - A. Perle - Galleria Nazionale.